

Margherita Petranzan
IL 'PARADOSSO' dell'armonia

*"L'armonia non svelata (αφανής)
è più possente di quella rivelata"
Eraclito*

Se *armonia* è 'giusta rispondenza delle parti con l'intero', 'connessione', 'collegamento', allora architettura è armonia.

Se *armonia* è esaltazione della differenza tra le parti, tensione e conflittualità mai sanata o sanabile, architettura è ancora *armonia*.

Ma se architettura è statica e risolutiva composizione di parti e di elementi che si chiudono e si organizzano in un'unità rigida e definitiva, che non apra o preluda a null'altro che a se stessa, allora architettura non è *armonia*.

Armonia è innanzitutto movimento che 'prelude' e prepara l'unione delle parti; è movimento che anticipa e distingue pur connettendo.

Armonia non è 'la quiete dopo la tempesta' che rassicura, è quiete e tempesta insieme, che si contendono il primato, regnando sovrane con la consapevolezza di 'dover' essere continuamente spodestate.

È inevitabile che il cammino verso l'*armonia*, da parte dell'architettura, approdi alla 'composizione' delle parti che 'anelano' al tutto, che tuttavia, se si propone unicamente come complessa sommatoria di elementi, come 'perfetto' artificio, impoverisce e 'tradisce' non solo l'armonia a cui tende, ma soprattutto l'essenza dell'architettura e il suo destino.

Ogni architettura, da sempre, è straordinaria relazione di parti diversissime che concorrono a comporla, proponendola come nuova unità, con valenze di modificazione totale non solo delle sue componenti intrinseche (i materiali utilizzati), ma anche di tutto ciò che gravita nel suo intorno e nel suo interno: essa è cioè un *evento*.

Ogni architettura deve considerarsi un *evento* perché 'permette' la *costruzione* dell'intera realtà attraverso l'edificazione dei singoli manufatti.

Tale *evento* distingue, cataloga e 'nomina' gli spazi della vita, permettendo, attraverso questa nominazione, la costruzione del tempo e della storia che in esso si dipana; *evento* che 'significa' e riempie di significato ogni cosa quando si trasforma in parola, discorso, linguaggio che è la città. Città che "prende corpo fisico negli edifici"¹ restituendone sia l'immagine esteriore che la credibilità. Se le città attraversano, a partire dalla loro origine, tutte le epoche successive lasciando consistenti e riconoscibili tracce, lo devono all'*evento* architettura che, modificandosi ed adattandosi con camaleontica capacità, 'contiene' e fa vivere uomini che di ogni tempo sono figli e prodotti; quindi ogni architettura, per quanto poco duri, è responsabile e straordinariamente rappresentativa delle conquiste, delle derive e dei naufragi delle varie civiltà.

Oggi, nella città globale, gli uomini che, al pari delle merci sono sudditi e succubi del denaro e della tecnica elevati a fine ultimo, edificano le loro costruzioni *come se* potessero dominarle ed esserne i soli 'artefici'; ingenuamente trasportati in questa illusione si prestano, incoscienti, a trasformare l'architettura da *evento* a mero fenomeno ingegneristico-funzionale con velleità artistiche e caratteristiche prometeiche.

Il processo che sta portando, ormai da mezzo secolo anche l'architettura verso la ricerca della cosiddetta 'libera creatività' - che per antonomasia appartiene da sempre all'arte - svincolata da ogni regola e da ogni canone costrittivo, è diventato di totale dominio della tecnica, ed è per questo doppiamente illusorio. "Quel processo non è semplicemente un fatto che esiste ma sarebbe potuto non esistere, che si estende ma potrebbe essere frenato e arrestato. È un destino", perché "...la tecnica diventa lo scopo delle forze che intendono servirsi di essa come di un semplice mezzo"².

Ogni architettura invece è un *evento* 'scientifico' che organizza in maniera assolutamente determinante il reale, servendosi di tecnica ed arte come insostituibili mezzi di espressione per 'strutturare' i suoi spazi: proprio per questa sua complessità non può che essere *scienza rigorosa*; anche se "*non tutto ciò che è costruito è architettura*"³ e chi progetta, sempre più raramente, comprende che "*la struttura è creatrice di luce*" e che "*la forma non ha configurazione o dimensione. Forma è riconoscimento e realizzazione delle caratteristiche delle diverse cose. La forma comprende un'armonia di sistemi, un senso di ordine e quanto caratterizza una cosa rispetto ad un'altra. Forma è il "cosa", progetto è il "come". Forma è impersonale. In architettura, la forma caratterizza un'armonia di spazi adatti ad una certa attività dell'uomo*"⁴.

Il rigore scientifico e 'salvifico' che l'*evento* architettura - quando è consapevole - mette in atto, apre molteplici orizzonti di *senso* che trascendono il fatto compositivo o tecnologico o costruttivo della struttura disciplinare, per approdare inevitabilmente nella complessità della ricerca e dell'interrogazione continue, che appartengono soprattutto al pensiero, grande astrazione da qualsiasi forma di contingenza.

Nel frammento di Eraclito la 'ragion d'essere' delle cose è l'armonia segreta dei contrari, la loro coincidenza, da cui non può prescindere l'armonia rivelata che è il 'buon ordine' comune a tutti e ad ogni cosa, e assolutamente manifesto.

Se l'armonia, allora, si propone come somma unità solo all'interno della molteplicità e della differenza, e come stasi solo all'interno del movimento, credo che il paradosso dell'armonia non sia altro che il paradosso della realtà, di cui l'architettura, *pensiero progettato e costruito*, è il principale artefice.

"Agostinianamente, si cerca non perché un fine ponga termine al cercare, ma perché nella ricerca cresca l'amore per ciò che viene cercato"
(Massimo Cacciari, *Geo-filosofia dell'Europa, Mi 1994*)

Note

¹ Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento*, Firenze 1990.

² Emanuele Severino, *Tecnica e architettura*, Milano 2003. Severino ricorda che "per Esiodo la *techne* è, insieme, "dono" e "inganno": *doron* e *dolon*...La *techne* è un dono di Prometeo ai mortali, ma è un dono che li inganna perché li avvolge in "cieche speranze", le speranze di chi crede di poter avere potenza indipendentemente dalla "necessità" che è più potente di ogni tecnica...ed è uno dei modi più grandiosi in cui la tradizione dell'Occidente afferma l'ordine immutabile e divino (questa volta in senso non mitico) che domina il divenire del mondo e presiede la vita e la configurazione della città sapiente, buona e bella".

³ M. Bonaiti, *Louis I. Kahn, Architettura è, gli scritti*, Milano 2002.

⁴ M. Bonaiti, *op. cit.*